

abbiamo seguito una precisa linea di politica estera e abbiamo detto « no » a quella guerra; contestualmente, abbiamo aiutato la gente che stava soffrendo in Kosovo; per tali motivi, siamo stati tacciati da qualche furbone di essere amici di Milosevic. Signor Presidente, gli amici di Milosevic si vedono: sono qui; sono quelli che trattavano per la guerra e sotto sotto facevano affari!

Si è parlato della trattativa STET come di un contratto per acquistare una partita di caffè; vi ricordo che si sta parlando di una trattativa internazionale che, se fosse stata fatta dal sottoscritto, avrebbe anche potuto avere risvolti gravi e delle quali sarebbero state evidenziate le lacune; al contrario, solo poiché è stata condotta da voi, non ha avuto lacune!

Signor ministro, esaminiamo i fatti. I cosiddetti americani hanno reso ai giornali alcune affermazioni. Il portavoce della Albright ha affermato di vergognarsi di ripetere quel che il ministro Dini diceva nelle loro riunioni: una tale affermazione — importante e significativa — non è stata da lei mai smentita.

Sul giornale *la Repubblica* è scritto: « quei mafiosi di italiani ci hanno costretti a pagare 32 milioni di marchi: perché proprio a noi e non alla loro Telecom? ». Tutta la stampa europea ci ha svergognati (per non usare altre parole). Questo Governo e questo Stato (da voi governato) sono diventati ridicoli agli occhi del mondo: lo dico proprio a voi, che vi vantate tanto di aver condotto una importante politica estera e di aver portato l'Italia alle prime posizioni!

Il quotidiano *la Repubblica*, dunque, scrive certe affermazioni. A questo punto, vorrei fare una riflessione: se *la Repubblica* fosse un organo di partito quale *La Padania*, si potrebbero fare alcune obiezioni. Invece, caro ministro, *la Repubblica* scrive per voi ed ha sempre scritto per voi; forse (come suggerisce qualche amico) è stata anche pagata da voi: mi domando per quale motivo, ora, scriva contro di voi. Dunque, *la Repubblica*, definisce quell'affare un « bidone »: avete preso un « bido-

ne » e lo avete strapagato! Signor ministro, queste cose non le dico io, ma sono scritte su *la Repubblica*.

Andiamo avanti: si parla di tangenti per 30 miliardi di marchi e così via. Si va avanti all'infinito dicendo cose vergognose, recuperando le frasi dette su Rambouillet per il fatto che Dini — il Governo di centrosinistra — in quell'occasione andò velocemente e direttamente a Belgrado subito dopo il bombardamento. In quell'occasione il centrosinistra rimase zitto, fedele esecutore delle decisioni dell'America: pare che, forse, qualcuno avrebbe potuto fare una forzatura sul Ministero degli affari esteri italiano e, quindi, che fosse per cui è meglio star zitti perché ne sarebbe potuto venir fuori di più.

Arriva, allora, Bernabè e immagina che qualcosa non funzioni tra l'azienda e la Serbia: fa, dunque, andare avanti Guido Rossi, che però non risponde e poi dà un incarico a qualcuno, che è stato zitto prima e oggi parla sui giornali. La situazione ha dell'incredibile: tutti per un certo periodo tacciono, ma poi cominciano a parlare; *La Repubblica*, il vostro giornale amico, che scrive sempre dei vostri grandi meriti, oggi vi tira un siluro. Non si sa e non si capisce il perché ed io continuo a non capirlo. Allora facciamo delle riflessioni ad alta voce. Mi dica: o lei sapeva tutto e non vuole parlare...

LAMBERTO DINI, *Ministro degli affari esteri*. Ma no!

GIACOMO CHIAPPORI. ...e questa magari non è una tegola ma è un crollo, che in questo momento per voi già particolarmente negativo a causa dell'avvicinarsi della scadenza elettorale rappresenterebbe la disfatta, o lei sta proteggendo qualcuno. Muoia Sansone con tutti i filistei, caro ministro! Dica cosa c'è dietro questa vicenda e non si rifugi in operazioni di strategia estera. Venga qui e ci parli delle tangenti, ci parli del contratto, ci dica cosa è successo, ci spieghi perché quei soldi sono stati dati e a cosa sono serviti. Faccia ad alta voce le riflessioni che le abbiamo chiesto, altrimenti rimarranno

dei buchi neri e lei forse pagherà — penso che qualcuno debba pagare — per un silenzio: secondo me dietro c'è qualcosa di più, forse un « tiro » al Prodi di allora e a quello di oggi. Mi pare comunque che vi siano dei buchi da riempire nei suoi discorsi. Credo che lei debba farlo come ultimo atto di una vera politica estera, anche se non credo che riuscirà a farlo questo Governo. Forse un domani, con altre politiche e con altri sistemi, si potrà riaccreditare questo nostro paese che avete portato talmente in basso da rendergli difficile riprendere quota. Però magari qualcuno domani lo farà.

Lei comunque, signor ministro, deve fare chiarezza per la sua posizione e per farci sapere cosa c'è dietro e cosa vogliono fare. Soprattutto non dica che qui qualcuno fa illazioni, insinuazioni o altro: noi siamo stati fermi e ci siamo mossi quando gente sua e giornali suoi hanno tirato fuori questo discorso sul quale non abbiamo montato una campagna elettorale. Abbiamo solo preso atto di ciò che si scriveva non solo sulla stampa nazionale ma anche su quella europea, che ci ridicolizza.

Alla luce dei fatti viene da chiedersi se la mafia sia qua da noi, forse in questo Parlamento, come ha detto qualcuno, oppure no. Dov'è? Ce lo dica. Ci piacerebbe saperlo. Lei non deve tirarsi indietro, ma deve parlare esclusivamente della vicenda Telekom: non parli della sua politica estera, che conosciamo e che, per un certo periodo, non abbiamo condiviso in assoluto (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Selva. Ne ha facoltà.

**GUSTAVO SELVA.** Signor Presidente, signor ministro Dini, peccato che accanto a lei non sia presente il ministro della pubblica istruzione De Mauro, perché le avrebbe dato un voto negativo dal momento che lei è andato completamente fuori tema. Cercherò di riportarla all'argomento per il quale le abbiamo chiesto di venire questa mattina a riferire a questa Camera.

Signor ministro, per una sola cosa le rivolgo politicamente un rimprovero: quella di non essersi occupato della vicenda Telekom, in quanto essa si è svolta in un'area molto delicata dal punto di vista geopolitico. Questo è il motivo per cui nascono i dubbi di cui lei si è amaramente lamentato e perché nasce il sospetto che la cosa dovesse rimanere nascosta, visto che si trattava di un'operazione di carattere finanziario e politico che non poteva essere fatta alla luce del sole.

Da qualunque parte la si guardi, onorevole ministro Dini, quella di Telekom Serbia è una bruttissima storia; è una storia di oscure operazioni. Lei ci ha solo detto di non saperne nulla e di non averne saputo nulla, perché ministro degli esteri di un altro paese. Lei ha detto una cosa molto saggia, vale a dire che ci sono paesi che si occupano molto più di quanto non abbia i poteri per fare l'Italia della penetrazione dell'industria del proprio paese nel mondo; ma lei, in un'area strategica così delicata, in cui si sarebbero svolte operazioni militari che avrebbero coinvolto addirittura l'Alleanza atlantica, non si è occupato di oscure manovre finanziarie, di tangenti miliardarie. Onorevole ministro, lei non ha ricordato minimamente i trenta miliardi che ufficialmente sono stati considerati delle semplici mediazioni.

**LAMBERTO DINI, *Ministro degli affari esteri.*** Se ne occupa la magistratura!

**GUSTAVO SELVA.** Vi sono stati compromessi politici — quello principale è con Milosevic — dai contorni nebulosi, che chiamano in causa la responsabilità del Governo: in quell'epoca, la STET era al 100 per cento di proprietà dello Stato e lei sborsava i soldi dei contribuenti italiani (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)!

Ricostruiamo la vicenda. La storia è iniziata nel 1995, anno cui risalgono i primi contatti per gettare le basi dell'affare consistente nell'acquisizione, da parte della nostra STET, del 29 per cento di

Telekom Serbia. Fra il 1995 e il 1997 non si contano gli incontri che lei, ministro Dini, e l'allora sottosegretario per gli affari esteri, Fassino, avete avuto con esponenti del regime di Milosevic. Si parla di un numero imprecisato di viaggi aerei: bisognerà indagare a fondo per saperne di più.

I misteri di questa storia, come vedremo, sono altri. L'agenzia jugoslava Tanjug ne riferì ampiamente in una serie di dispacci — come quello del 18 novembre 1996 — con precisi riferimenti al memorandum di intesa sottoscritto proprio quel giorno a Belgrado dal sottosegretario Fassino e dal ministro degli esteri della Repubblica federale di Jugoslavia, Jovanovic, in cui si parlava chiaramente all'articolo 2 «dell'impegno italiano per l'assistenza in vari settori e a collaborare nel programma di privatizzazione delle imprese in modo specifico per le telecomunicazioni e i trasporti».

Come faceva a non sapere niente il suo sottosegretario Fassino se poi veniva inclusa nel comunicato ufficiale la stessa definizione di telecomunicazioni?

L'intesa si colloca temporalmente proprio nel mezzo delle trattative per l'acquisizione di Telekom Serbia. Il fatto decisivo si verifica con la nomina di Tomaso Tommasi di Vignano ad amministratore delegato della Telecom avvenuta nel gennaio 1997.

Tommasi è un uomo cresciuto come manager all'ex SIP, diventato poi alla STET amministratore delegato; si adoperò subito per accelerare la conclusione della trattativa. Tomaso Tommasi di Vignano è uomo, come si usa dire con terminologia giornalistica, del sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri Micheli.

Tutto si svolgeva, signor ministro, a sua insaputa e non si sapeva assolutamente niente di tutto questo. Lei l'ha letto sui giornali e ce lo ha detto stamane. Un affare di queste proporzioni come poteva essere gestito solamente da Tommasi? Aggiungo che quest'ultimo ha fatto un'esilarante dichiarazione. Leggo il passo riportato su *Panorama*: « Per quanto possa

sembrare paradossale, fra i tanti oggi che giurano di non aver saputo nulla dell'affare Telekom, c'è persino Tomaso Tommasi di Vignano, l'amministratore delegato della STET che il 9 giugno acquistò il 29 per cento della società telefonica ». In un'intervista a *Il Piccolo* di Trieste dove oggi amministra l'Acegas, la municipalizzata dei servizi in procinto di approdare in Borsa, l'altro giorno così ha dichiarato: « Che quel giorno a Belgrado abbia firmato oltre all'accordo anche una clausola di segretezza né lo confermo né lo smentisco. Non ne so proprio nulla ».

Insomma chi lo ha fatto questo contratto? Il Presidente del Consiglio non ne sa nulla. Il ministro degli affari esteri viene qui a dirci candidamente che non ne ha saputo nulla. Tommasi di Vignano dice che anche lui non ne sa nulla di questa clausola di segretezza che costituisce l'aspetto più delicato.

SERGIO COLA. L'ha fatta Berlusconi !

ANTONINO MANGIACAVALLO. Non ci sarebbe da meravigliarsi !

GUSTAVO SELVA. Forse.

La Farnesina — lei lo ha detto stamane con grande enfasi e con grande amarezza — è stata coinvolta, a suo giudizio, in una vicenda che l'amareggia. La capisco ma allora perché non se ne è occupato politicamente? Forse se ne è occupato in un altro modo.

Vengono tenuti all'oscuro i buoni rapporti felicemente stabiliti con quell'accordo con Milosevic, che ha comportato l'esborso dei soldi per l'acquisto del 29 per cento. Come ha detto stamane il collega Taradash, Milosevic avendo ricevuto il versamento nelle proprie casse di questo fiume di denaro, ha pagato i militari (erano gli arretrati di quei militari che avrebbero combattuto contro il Kosovo) e le pensioni. Come fate allora a dire che quei soldi non sono serviti a nulla? Come fate a smentire l'affermazione che la riguarda personalmente, onorevole ministro, dell'attuale vicepremier serbo Zarko Korac, che ha dichiarato

riferendosi a lei, che il suo è un « caso di cinismo politico » (*la Repubblica* del 16 febbraio) ?

LAMBERTO DINI, *Ministro degli affari esteri*. L'ho smentito !

GUSTAVO SELVA. Ma il ministro Dini continua ad affermare che la vicenda gli era ignota. Gli tiene compagnia l'allora sottosegretario Piero Fassino, con delega specifica per i Balcani, che cade dalle nuvole. Interrogato durante la trasmissione televisiva *Porta a Porta* ha dichiarato che lui si interessava di grandi strategie. Capisco che Fassino abbia naturalmente aspirazioni molto ampie, ma delle grandi strategie non credo che in quel momento ne abbia avute, a meno che lei non gli volesse affidare l'incarico di occuparsi della Telekom.

Abbiamo riletto i resoconti stampa dei viaggi del sottosegretario Fassino (lei si è riferito particolarmente alla stampa e adesso glieli ricorderò). A proposito dei viaggi di Fassino, si scopre che in tutti i paesi da lui visitati, prima con la qualifica di sottosegretario per gli affari esteri e poi di ministro del commercio con l'estero, vi è sempre stato il tema delle telecomunicazioni. Cito, tra gli altri paesi, il Marocco, la Turchia e l'Egitto.

Quando i retroscena dell'affare sono stati rivelati grazie all'inchiesta giornalistica de *la Repubblica*, quotidiano — ci vorrà consentire — che non è proprio vicino all'alleanza di centrodestra della Casa delle libertà, sono sorte spontaneamente le seguenti domande: che cosa è stato l'affare Telecom? Un'acquisizione aziendale, che ha permesso a Telecom Italia di infilare il piede nella porta del mercato dell'est europeo, oppure una mossa di politica estera che, nell'interesse dell'Italia, ha evitato cinicamente il collasso della Serbia e del regime di Milosevic? È inutile, signor ministro, che ci venga a dire che lei incontrava anche i rappresentanti dell'opposizione, se poi dava i soldi a Milosevic (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*) !

Signor ministro, ho già spiegato come lei in un'area geopolitica così delicata

avrebbe avuto il dovere di occuparsi della vicenda. Non può essere una giustificazione affermare che lei non ne sapeva nulla. O, forse, il suo atteggiamento è l'una e l'altra cosa insieme: da un lato, una cinica operazione da tenere nascosta e, dall'altro, un modo per tenere molto nell'ombra i protagonisti di questo pasticcio politico, finanziario ed affaristico.

Sembrava che il capitolo tangenti — i magistrati, per la verità, ci hanno messo abbastanza in guardia su questo permanente pericolo — fosse destinato ad essere chiuso. L'affare Telecom, ad opera di una società che a quel tempo era ancora di proprietà dello Stato, ha riaperto di fatto la triste stagione del malaffare: 30 miliardi — questa sarebbe la cifra finita in mano agli intermediari — spariti dove? Lei non ci ha detto nulla. Ma andiamo avanti. Il 10 giugno 1997, in un ricevimento a Belgrado, improvvisato per festeggiare il buon esito delle trattative, Milosevic esclamò di fronte a testimoni: « Quei mafiosi di italiani ! ». Notate bene che io non do un grande credito a Milosevic — e gliene do sicuramente meno di lei, signor ministro, questo è sicuro —, ma resta pur sempre questa dichiarazione che dimostra che era stata estorta una tangente che egli avrebbe preferito non pagare, come si legge ne *la Repubblica* del 16 febbraio scorso.

ELIO VELTRI. Stavolta ci ha azzeccato !

GUSTAVO SELVA. La circostanza risulta anche dalla testimonianza di una personalità serba direttamente coinvolta, l'ex ambasciatore jugoslavo presso la Santa sede, Dojcilo Maslovaric, sentito dai magistrati della procura di Torino nella sede della direzione nazionale antimafia di Roma. Non penso che anche questa sia un'invenzione de *la Repubblica*.

Come ho detto, il regime jugoslavo aveva un estremo bisogno di denaro; con l'Italia era entrata in campo anche la Grecia, guidata da un altro Governo di sinistra, che si è aggiudicata un altro 20 per cento della cessione. Le cifre pattuite

furono versate pronta cassa, in tutta fretta, e il trasporto, per quanto riguarda la parte che toccò alla Grecia, fu fatto con un aereo privato che portò nella capitale le banconote in sacchi.

Signor ministro Dini, l'ambasciatore jugoslavo presso la Santa sede non è stato avaro di particolari quanto è stato interrogato, lunedì scorso, dalla Direzione nazionale antimafia che sta fortunatamente indagando sulla vicenda e che ha ipotizzato i reati di falso in bilancio e di corruzione. Maslovaric, che all'epoca era l'uomo di fiducia della famiglia Milosevic — penso che almeno questa notizia le sia giunta all'orecchio, onorevole Dini — ha avuto una parte importante nell'operazione.

Ha confermato, poi, il ricevimento di Belgrado e le sprezzanti parole di Milosevic nei confronti degli italiani, « ai quali la Serbia » — disse Milosevic — « fu costretta a pagare 30 miliardi ».

Da responsabile politico faccio altre piccole, quasi giornalistiche, considerazioni. Vi sono somme finite nelle tasche di altri intermediari coinvolti in questa storia, come l'ex ministro degli esteri inglese Douglas Hurd al quale, diventato dirigente della Natwest Market, banca d'affari collegata al Natwest Group, le autorità serbe avrebbero riconosciuto una provvigione pari a 10 milioni di dollari.

Come vedete, quando parliamo di fatti oscuri e pericolosi, vengono coinvolte personalità che in quel tempo hanno agito in questa storia. Bisogna credere alla sincerità di quelli che sostengono di essere stati tenuti all'oscuro? In primo luogo a lei, signor ministro, che questa mattina è venuto qui a farci una lezione storica sulle vicende del nostro intervento militare in Kosovo — per il quale credo che lei abbia ricevuto il consenso della nostra parte politica (su questo punto, pertanto, noi possiamo parlare chiaro) — mentre non ci ha detto assolutamente niente di questa operazione sospetta, che anzi si è cercato di mantenere il più possibile nascosta.

Una fonte ben informata e non smentita ha dichiarato a *la Repubblica* che il contratto firmato da Telecom Italia con i

serbi era sconosciuto a tutti i vertici dell'azienda e della STET; dopo molte ricerche il contratto è « saltato fuori », sebbene privo delle firme dei contraenti e del cosiddetto *closing memorandum*, cioè del protocollo di chiusura dell'accordo con le istruzioni di pagamento.

Lei vorrà almeno esprimere un giudizio: va bene che ha questo britannico distacco da tale operazione di cui non sa assolutamente nulla, ma vuole esprimere almeno un giudizio, onorevole ministro, su queste operazioni che sono più degne, diciamo la verità, di quelle che, forse con qualche colpa da parte nostra, spesso definiamo « cose sudamericane » o « cose di tipo africano »? Un pezzo di Africa e di sud America si è introdotto anche in questa vicenda, onorevole ministro Dini (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)!

Signor ministro, indipendentemente dal fatto che sia stata imposta o semplicemente accettata dalle parti, questa segretezza concorre ad alimentare il sospetto che l'operazione dovesse essere occultata nei suoi dettagli al fine di impedire quella trasparenza sulle modalità concrete della conclusione dell'affare di cui lei questa mattina pare essersi dichiarato orgoglioso, tant'è vero che lei ha detto che l'unica operazione che ha compiuto dopo aver letto i giornali (si era limitato a far questo) è essersi congratulato con la Telecom. Mi sembra davvero che prima di congratularsi, se lei ci « avesse messo un po' il naso » e avesse visto com'erano andate le cose, con tutta probabilità avrebbe fatto una cosa più degna di un ministro della Repubblica italiana.

Non possiamo accettare le giustificazioni indifendibili circa la mancata conoscenza dei fatti invocata dal Governo e da lei ribadita questa mattina. Bisognerebbe ammettere che, per esempio, siano sfuggite, fra l'altro, ai nostri governanti le notizie di stampa che, nei giorni immediatamente precedenti l'accordo, ne anticipavano già i particolari, come l'inserito *Finanza e mercati*, unito a *Il Sole 24 ore*

di sabato 7 giugno 1997, che pubblicava un articolo dal titolo: « Per lo sbarco in Serbia pronti 800 miliardi ».

Anche il senatore Franco Debenedetti, che non è di Alleanza nazionale né della Casa delle libertà, nel corso di un'intervista a *Radio radicale* ha testualmente dichiarato che « l'operazione Telekom Serbia » è stata avallata da tutti i ministri competenti e dalla Presidenza del Consiglio e che sostenere che Palazzo Chigi non ne fosse a conoscenza è semplicemente incredibile. Queste sono le dichiarazioni a *radio radicale* di Debenedetti, il quale ha spiegato che questa sua convinzione viene dalla citazione di Tommasi di Vignano, l'amministratore delegato che oggi dice che non sapeva nulla, almeno per quanto riguarda la clausola di segretezza, e che non era possibile prescindere — dice ancora — da Dini, da Draghi, da tutti coloro che hanno avuto e che hanno responsabilità di politica estera, che in ultima analisi poi fa capo, secondo la nostra Costituzione, al Presidente del Consiglio.

Quello che, dunque, impressiona di più è la cappa di silenzio che è caduta sull'intero *affaire*. Se non ci fosse stata la nostra richiesta nella sede a ciò deputata, che è il Parlamento, di questo gli italiani non avrebbero saputo alcunché e la vicenda si sarebbe perduta nei meandri di una definizione di segreto di Stato.

Ci avete sempre parlato, e lei stamattina lo ha ripetuto, di trasparenza delle attività del centrosinistra; questa operazione è stata tenuta segreta per difendere il doppio gioco che lei ha fatto quando l'Italia partecipava come paese della NATO per riportare la pace in Kosovo, mentre operatori economici andavano a dare soldi a Milosevic; questo è il doppio gioco che lei ha fatto. La vicenda è stata tenuta segreta perché, a conservarla tale, dovevano essere gli intrallazzi, le tangenti, i percorsi obliqui, come quelli che ho segnalato, insieme con quelli della Grecia, che è l'altro ladro di Pisa, quelli che di notte, cioè nell'oscurità, rubano assieme e

di giorno si dichiarano amici (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

Onorevole ministro, visto che lei non ci fa l'onore di venire spesso in quest'aula, nemmeno quando viene richiesto per lo svolgimento del *question time*, le rivolgo questa mattina una richiesta e le sottopongo un problema che esulano completamente, e forse non troppo, dalla questione che abbiamo illustrato. Mi riferisco ad un articolo dell'ambasciatore Sergio Romano, pubblicato questa mattina sul *Corriere della Sera*, intitolato: « La crociata belga danneggia l'Europa ». Lei sa che il ministro degli esteri belga, signor Michel, un personaggio che Sergio Romano definisce uomo sanguigno e loquace, nello stile di quei personaggi belgi popolari che non hanno « peli sulla lingua », ha ribadito alcune preoccupazioni in ordine all'eventuale, e per noi naturalmente auspicabile, Governo di centrodestra, che susciterebbe dubbi circa la nostra democraticità, circa il nostro rispetto dei patti sottoscritti, in modo particolare, con l'Unione europea. Orbene, l'anno scorso, onorevole ministro Dini, quando analoghe affermazioni furono fatte dal cancelliere tedesco Schroeder — come racconta Sergio Romano, e io sottoscrivo parola per parola, perché sono fatti — il quale “disse a proposito dell'Italia ciò che Michel ha detto avant'ieri, il Presidente della Repubblica Ciampi e Massimo D'Alema, allora Presidente del Consiglio, gli ricordarono che ‘tutti i partiti italiani sono democratici’. Schroeder capì e corresse subito il tiro. Nel caso del ministro belga” — questa è una notazione di Sergio Romano — “probabilmente non varrebbe la pena di sprecare troppe parole. Ma l'occasione può servire a ricordare che certe dichiarazioni danneggiano l'Europa molto più di quanto non danneggino l'Italia”.

Io aspetto, onorevole ministro Dini, che lei anche questa volta, con la stessa responsabilità con cui fu affrontata la vicenda delle dichiarazioni del cancelliere Schroeder l'anno scorso, avvicini il suo collega e non faccia magari quell'operazione contraria che qualche volta temo —

e proprio per questo sono preoccupato — compiano alcuni esponenti politici quando si recano a Bruxelles o a Strasburgo.

Noi non siamo più oggetto di esami; i nostri esami per l'Italia e per l'Europa li abbiamo compiuti e vogliamo essere rispettati. Ma di questo dovete essere responsabili anche voi (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia, della Lega nord Padania e misto-CCD — Molte congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Pisanu. Ne ha facoltà.

**BEPPE PISANU.** Mi scuso, signor Presidente, signor ministro e onorevoli colleghi, per la inevitabile frammentarietà del mio intervento reso peraltro disagiata dalle comunicazioni sorprendenti, elusive e fuorvianti che abbiamo appena udito dalla bocca del Governo. Se l'inchiesta, così ben documentata e puntuale, di *la Repubblica* non merita davvero nessuna attenzione, se ne dovrebbe dedurre, signor ministro, che essa è totalmente infondata e che le accuse pesantissime in essa contenute vanno respinte sdegnosamente e condannate senza pietà in ogni sede. E allora, perché non raccogliete l'invito di Pagliarini e querelate *la Repubblica* per diffamazione? Potreste ricavarne cifre enormi per danni, ma voi non querelerete nessuno.

La verità è che quella inchiesta, sostenuta da molti altri autorevoli organi della stampa nazionale e internazionale, suscita domande inquietanti a cui occorre dare risposte puntuali. Queste risposte le daranno sicuramente i magistrati italiani che stanno indagando per diverse fattispecie di reato. Le daranno le nuove autorità democratiche della Serbia che hanno aperto indagini anche con il proposito di rivedere alla radice il contratto di vendita in questione. Cercheremo di darle anche noi, con i mezzi che il Parlamento ci mette a disposizione, presentando immediatamente una dettagliata risoluzione sulla quale chiederemo il voto del Parlamento e lo faremo anche con la presentazione di una proposta di legge per la

costituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta, pur sapendo che quella proposta decadrà con la legislatura, ma volendo dimostrare con questo che vogliamo andare fino in fondo e che ripresenteremo quella proposta immediatamente, con la nuova legislatura (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*) (*Commenti del deputato Cambursano*).

Noi non ne abbiamo mai fatti. Noi non facciamo prigionieri (*Proteste dei deputati del gruppo di Forza Italia*). I prigionieri in questo caso li farà l'amministrazione della giustizia (*Vive e reiterate proteste dei deputati del gruppo di Forza Italia*) in Serbia (*Commenti del deputato Cambursano*).

**BENITO PAOLONE.** Vergognati scemo!

**RENATO CAMBURSANO.** Scemo a me?

**PRESIDENTE.** Silenzio, per favore lasciate parlare il vostro collega. Onorevole, non è da lei!

**BEPPE PISANU.** Si figuri se mi scompongo per un collega che considera la Commissione d'inchiesta uno strumento di coercizione. Si figuri! È la sua concezione della democrazia parlamentare, e gli lascio tutta intera questa splendida concezione (*Commenti del deputato Cambursano*).

**PRESIDENTE.** Onorevole Cambursano, per favore!

**BEPPE PISANU.** L'importante è che venga sottratto dal tempo assegnatomi quello occupato dalle interruzioni. Per il resto non mi turbo. L'impressione è che (*Commenti del deputato Cambursano*)...

**PRESIDENTE.** Onorevole Cambursano, la richiamo all'ordine.

**BENITO PAOLONE.** Scemo, stai zitto!

BEPPE PISANU. Non fa nulla (*Scambi di apostrofi tra l'onorevole Cambursano e l'onorevole Paolone*).

PRESIDENTE. Onorevole Cambursano, si segga.

Onorevoli colleghi, lasciate continuare.

BEPPE PISANU. Posso interrompere fino a quando non verrà somministrato un Tavor al collega!

PRESIDENTE. Non continuiamo nella provocazione, onorevole Pisanu!

BEPPE PISANU. L'impressione è che da diversi giorni si stia cercando di alzare un muro di gomma intorno a questa complessa vicenda politico-affaristico-giudiziaria. Le sue comunicazioni, signor ministro, confermano questa impressione, peraltro confermata dallo stesso defilarsi della maggioranza ulivista nell'odierno dibattito. Infatti, se mai ve ne fosse bisogno, le vostre dichiarazioni, come del resto i comunicati ufficiali del Governo sull'argomento, anziché chiarire i punti oscuri e dissipare i gravi dubbi sollevati da *la Repubblica* e da altri giornali, sono un'ulteriore prova del palese imbarazzo e della evidente incapacità del Governo a dar conto di comportamenti commissivi od omissivi — giudichi lei —, politicamente inammissibili e giuridicamente censurabili.

E allora, per venire al sodo, per semplificare e per non ripetere le cose egregiamente dette dai colleghi della Casa delle libertà, eccole, signor ministro, le prime dieci domande che le sue dichiarazioni hanno lasciato totalmente inevase.

Prima domanda: per quali ragioni una operazione di così grande portata economica e di così vaste implicazioni politiche è stata affidata ad una società di diritto olandese, controllata da STET International SpA, a sua volta controllata da STET Società finanziaria, all'epoca controllata dal Tesoro e, successivamente, fusa con Telecom? Insomma, si è affidata ad una società di infimo ordine un'operazione straordinaria e di eccezionale importanza.

Seconda domanda: chi furono i perceptor finali dei versamenti effettuati dalla STET sui conti della Paribas Banque di Francoforte e della Bercley's Bank di Londra? A quale cifra ammontavano esattamente, e a quale titolo furono realmente disposti?

Terza domanda: quali attività svolse l'UBS di Zurigo ed in base a quali elementi, in veste di *advisor*, avrebbe stimato per circa 900 miliardi di lire il 29 per cento di Telekom Serbia? Una partecipazione che valeva molto meno e che, infatti, fu successivamente iscritta a bilancio per soli 400 miliardi! E si badi bene, onorevoli colleghi: a quel momento non avevamo ancora bombardato con i nostri aerei gli impianti che avevamo comprato con i nostri soldi (i soldi di Pantalone!).

Quarta domanda: si può sapere quale sia l'ammontare esatto delle somme sborsate direttamente o indirettamente, a qualsiasi titolo, da STET o da Telecom per l'acquisizione di Telekom Serbia e se le cifre stesse corrispondano a quelle iscritte a fronte nei bilanci delle società eroganti che hanno pagato?

Quinta domanda: per quali ragioni l'amministratore delegato di Telecom Italia, Tomaso Tommasi di Vignano, firmatario del contratto dell'acquisto di Telecom, disattese il rapporto della società di revisione Cooper e Laiband, che bocciò il primo bilancio della Telekom Serbia privatizzata perché vi si sovrastimavano gli utili e il capitale?

Sesta domanda: è ragionevole considerare una normale commissione per una « prestazione professionale » la parcella di 960 mila marchi, circa un miliardo di lire, riconosciuta al conte Gianni Vitali, compagno di caccia di Milosevic? Ho citato l'espressione del *Wall Street Journal*, ma, se l'amico Mancuso mi concede il *copyright*, potrei dire « compagno di merende » di Milosevic (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

Settima domanda: esistono davvero clausole segrete del contratto Telecom Italia-Telekom Serbia rientranti in un giro

di tangenti europee ideato dal regime di Belgrado nel 1997, come sostiene il giornale spagnolo *La Vanguardia*, anche dopo le rivelazioni de *la Repubblica*? Se esistono, qual è il loro contenuto? Per quali motivi i responsabili di STET e Telecom le hanno celate non solo agli organi societari, ma anche ai ministri competenti e controllanti?

Ottava domanda: qual è il ruolo svolto da Dojcilo Maslovacic, intermediario dell'affare Telecom al tempo in cui era ambasciatore di Milosevic presso la Santa sede, ambasciatore che lei, signor ministro Dini, ha dichiarato di non aver mai conosciuto?

Nona domanda: è vero che il Governo di Belgrado pose il segreto di Stato sul contratto di vendita? Per quali motivi lo fece? Quei motivi, comunque, avrebbero dovuto essere, per legge, notificati al Governo italiano. Possibile che nessuno ne sappia nulla?

Decima domanda: corrisponde a verità quanto dichiarato a *Il Messaggero* dall'ex ambasciatore jugoslavo Maslovacic, secondo il quale la tangente di 32 miliardi sarebbe stata pagata dai serbi a consulenti inglesi, mentre gli italiani avrebbero pagato all'UBS, in Svizzera?

Undicesima domanda: a chi si riferisce il Presidente jugoslavo Milosevic quando afferma, come riportato da *la Repubblica*, che il danaro della tangente fu destinato « A quei mafiosi di italiani »? Sottolineo che, stando ad indiscrezioni recenti, la circostanza sarebbe stata confermata nei giorni scorsi durante l'interrogatorio dell'ex ambasciatore Maslovacic da parte delle autorità giudiziarie italiane.

A parte le tangenti già individuate, comunque, che si possono far passare per compensi di carattere professionale — diciamo così — resta da vedere se non vi siano state tangenti ancor più ingenti che Milosevic e i suoi comparati poterono prelevare direttamente, senza alcun rischio, dai sacchi che una banca greca riempì di marchi tedeschi.

Onorevoli colleghi, tra gli aspetti grotteschi e sconcertanti di questa vicenda, vi è anche questo: il pagamento dell'enorme

cifra di 1500 miliardi di lire fu effettuato in contanti e fatto subito pervenire a Milosevic che lo spese fino all'ultimo marco. Lo spese per pagare che cosa? Le pensioni arretrate, i paramilitari e i militari della pulizia etnica in Kosovo oppure « quei mafiosi di italiani »?

Signor ministro, debbo chiederle ancora — le chiedo scusa, ma le domande non finiscono mai — se, comunque, a prescindere da tutto ciò, risulti agli atti della Presidenza del Consiglio o dei ministri competenti una qualche documentazione scritta, di qualsiasi natura che provi, come è dovuto per legge, che la Telecom o la STET informarono le autorità di Governo e se, a seguito di ciò, riceverebbero eventuali risposte. Le risposte date finora da coloro che, a vario titolo, si sarebbero dovuti occupare del problema sono a dir poco sconcertanti.

Comincio citando sempre risposte virgolettate di Tomaso Tommasi di Vignano, amministratore delegato di STET, il quale ha detto: « di tangenti, di beghe internazionali, di problemi interni della Serbia io non so assolutamente nulla. Ho condotto una trattativa molto complessa durata circa tre anni e mezzo e della quale ho sempre reso conto a chi di dovere. Io non ho mai parlato dell'operazione al ministro Dini, ma con il Ministero degli esteri inteso come struttura ». Lei, signor ministro Dini, lo ha contraddetto clamorosamente, dicendo invece: « Noi della Farnesina siamo completamente estranei. Né io né il Ministero ci siamo occupati di queste cose. Sono assolutamente all'oscuro. L'ho saputo dai giornali a contratto firmato e me ne rallegrai. Sono cose che possono chiarire solo i ministri dell'epoca. Io posso parlare per me, non di altri ».

Guido Rossi, presidente della Telecom, si è limitato a dire, lapidario: « Sono sconcertato ». A Prodi, Presidente del Consiglio del tempo, non risultava neppure la presentazione di interrogazioni parlamentari sull'argomento, che invece risultano regolarmente agli atti della Camera. Per il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Micheli la transizione esulava totalmente dal suo ruolo e dalle sue compe-

tenze. Fassino, sottosegretario agli esteri con delega o comunque con particolare competenza per i Balcani, non ha saputo nulla, se non dai giornali.

Insomma, onorevoli colleghi, alle domande scomode il Governo risponde sempre allo stesso modo, come il più omeroso dei testimoni barbaricini: non ho visto e non ho sentito nulla (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

Per non parlare dell'ultimo documento, della precisazione data dal Presidente del Consiglio Amato e dal ministro del Tesoro Visco. In quel comunicato si legge che la STET non aveva competenza diretta nell'acquisto della quota di Telekom Serbia, che ne discusse, dopo una semplice informativa, tra le «varie ed eventuali», come minutaglia, prendendone semplicemente atto. Addirittura vi si legge che il consiglio di amministrazione della STET non seppe neppure della conclusione dell'affare (almeno lei lo apprese dai giornali, loro invece neppure dai giornali) e che agli atti d'ufficio del Tesoro non risulta alcuna corrispondenza né comunicazione verbale tra le società e il Ministero riguardo all'operazione di acquisizione. Infine, *incredibile dictu*, l'invio di comunicazioni in proposito non risulta neppure agli atti della Telecom.

Se ne trae la conclusione che questo acquisto fu un'operazione fantasma. Ma allora, se l'acquisto, come recita il comunicato di palazzo Chigi, fu effettuato da STET International Netherlands, società di diritto olandese, controllata da STET International, a sua volta controllata da STET Finanziaria, all'epoca controllata dal Tesoro e successivamente fusa con Telecom Italia, per quale motivo si mandò addirittura il direttore generale di Telecom Italia a trattare niente meno che con il Capo dello Stato dell'ex Jugoslavia?

Perché non avete mandato l'amministratore fantomatico di questa fantomatica società della estrema periferia dell'impero Telecom situata nella piccola Olanda? Forse che un affaruccio di cui nessuno sapeva nulla — né il Governo né la struttura piramidale dell'IRI — meritava

l'intervento di due personaggi di vertice aziendale e politico, come Milosevic e Tommasi? E perché mai la STET finanziaria tirò fuori i quattrini di un acquisto effettuato da una piccola remota controllata olandese? E perché mai, se tutto fu regolare, trasparente, corretto, convincente, perché non è rimasta neppure una sottilissima traccia nelle carte e negli atti della società, nelle carte e negli atti del Governo?

In conclusione, contro ogni evidenza e contro ogni pudore l'intera compagine di Governo, comportandosi come le tre scimmiette, non ha visto, non ha sentito e non parla! Ma il Governo in carica, espressione della stessa maggioranza di sinistra all'epoca dell'affare, non può, senza attentare alla Costituzione, coprire i suoi predecessori che furono o negligenti o conniventi; deve invece dissociarsene dicendo la verità al Parlamento oppure deve accollarsi la responsabilità politica dei fatti passati e la responsabilità politica ministeriale delle reticenze attuali, con tutte le conseguenze del caso, senza escludere l'intervento del tribunale dei ministri.

Questa vicenda ha due risvolti sui quali occorre indagare, uno interno ed uno internazionale. Il primo risvolto chiama in causa tutta la intricata e a tratti oscura vicenda della privatizzazione delle telecomunicazioni in Italia, una privatizzazione sempre e interamente governata dall'Ulivo e dai suoi massimi esponenti, a partire dalla scelta del nocciolo duro alla francese per finire con l'OPA dei «capitani coraggiosi». Mi limito a ricordare che quest'ultima operazione fu portata a termine con l'intervento diretto di Palazzo Chigi che, non a caso, si meritò in quei giorni l'epiteto bruciante di *merchant bank* coniato da un autorevole intellettuale della sinistra. Singolare destino di Telecom: arrivano i «capitani coraggiosi» ed il Governo interviene, intercede, intermedia e parla, anche quando non dovrebbe; arriva invece il boia dei Balcani ed il Governo si estrania, ignora e tace, anche quando non dovrebbe.

Il secondo risvolto chiama in causa la concreta gestione della politica estera del

nostro paese, cui lei ha dedicato, volendo eludere il cuore del problema, tanta parte e tanta attenzione nelle comunicazioni odierne. La chiama in causa perché quella gigantesca transazione internazionale tra due aziende di Stato è parsa compiersi in spregio agli orientamenti di fondo della nostra politica estera, quasi ponendo in essere un'opposta e dissimulata linea strategica nei confronti della Jugoslavia. A tal punto, signor ministro Dini, essendo lei irritato da insistenti rilievi e insinuazioni, non ha esitato ad accusare la CIA di voler screditare posizioni negoziali diverse da Washington. Ma le gravi perplessità suscitate dalla sua condotta non furono solo della CIA: addirittura, il segretario di Stato americano, signora Albright (poi lei ci ha detto che l'episodio è stato chiarito), arrivò al punto da darle dell'«Houdini dei serbi», accusandola di scambiare documenti con la delegazione di Belgrado a Rambouillet. Peraltro, il sospetto che la transazione con Telekom Serbia nascondesse anche tangenti e costituisse comunque un aiuto al dittatore Milosevic, proprio nel momento in cui il suo regime dava segni di cedimento, fu chiaramente prospettato da importanti organi di stampa e anche da autorevoli parlamentari, mediante interrogazioni rimaste senza risposta e comunque coeve alla nascita del Governo D'Alema.

Signor ministro, la vicenda Telekom Serbia (credo che alla fine sia questa la verità) dimostra che la cosiddetta diplomazia degli affari può procurare anche cattivi affari e peggiore politica. Signor ministro, oggi non siamo in grado di stabilire quale parte lei e i suoi colleghi di Governo abbiate avuto in tale vicenda. Proprio per questo, mentre la magistratura segue il suo corso, ci sentiamo impegnati ad accertare la verità che spetta alla politica mediante gli strumenti che il Parlamento ci mette a disposizione. Comunque, se contro ogni ragionevole ipotesi (se ne renda conto, signor ministro) foste davvero del tutto estranei a questo enorme intrigo politico affaristico e giudiziario, allora sareste quanto meno colpevoli di una omissione così grande e così

grave da rendervi del tutto inidonei a governare il paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*)!

In ogni caso, le pesantissime accuse contenute nell'inchiesta pubblicata su *la Repubblica* e l'inconsistente difesa contenuta nelle comunicazioni odierne confermano i peggiori sospetti e lasciano cadere su di voi l'ombra del discredito morale e politico: un'ombra che si potrà fugare solo con l'accertamento di tutte le responsabilità; questo è quello che vogliamo e quello che perseguiremo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania — Molte congratulazioni*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rivolta. Ne ha facoltà. All'onorevole Rivolta ricordo che ha due minuti di tempo a disposizione.

DARIO RIVOLTA. Signor Presidente, due minuti sono effettivamente un tempo breve; pertanto, mi limiterò a citare alcuni fatti e a fare alcune domande al ministro, in aggiunta a quelle che sono state già formulate e alle quali anch'io (come l'onorevole Pisanu e altri colleghi) amerei avere delle risposte.

Signor ministro, mi chiedo se irresponsabilmente il Governo non sapesse nulla o se avesse commesso qualcosa non idoneo per un esecutivo in carica, poiché si trattava di società di Stato, almeno il Ministero del tesoro (che vi partecipava) avrebbe dovuto sapere e avrebbe avuto il dovere di sentire — su un argomento strategicamente così importante — anche l'opinione del Ministero degli affari esteri.

Se, invece, il Governo non ne sapeva nulla, le chiedo se — nella decina di viaggi che l'allora sottosegretario agli esteri Fassino sembra aver effettuato più o meno in quel periodo in Serbia, in un momento in cui sembrava che quel paese potesse essere oggetto anche di un aiuto europeo e internazionale per la ricostruzione — non sia stato mai toccato l'argomento dei contributi all'eventuale ricostruzione.

Signor ministro, non ritiene che la possibile iniezione di alcune migliaia di

miliardi di marchi, potesse essere stato un argomento delle conversazioni?

Se questo non è l'argomento delle conversazioni, Fassino di cosa parlava quando si recava in Serbia anche a suo nome? Perché la Telecom ha acquisito il 49 per cento e poi rivenduto alla OTE il 20 per cento? Perché, come normalmente si usa — sono notizie di fonte serba —, i soci non partecipano tutti, o almeno i principali, alla trattativa iniziale? La vendita dalla società italiana, e dalla STET alla OTE è avvenuta quasi contemporaneamente, ma in trattativa separata. Perché lei non ha mai smentito quello che un giornale serbo, *Nin*, ha scritto nel dicembre 1997 e cioè che lei, o qualcuno del Ministero, avrebbe effettuato un viaggio in incognito, una notte, per partecipare alle ultime fasi della trattativa?

LAMBERTO DINI, *Ministro degli affari esteri*. È stato smentito!

DARIO RIVOLTA. Mi fa piacere.

Concludo formulando due domande, anche se ne avevo altre da proporre. Qual è il ruolo che secondo alcuni giornali serbi, in particolare il quotidiano *Danasc* e il settimanale *Reporter*, avrebbe svolto la comunità Sant'Egidio, tramite l'ambasciatore Maslovaric in questa trattativa? Perché secondo lei, signor ministro Dini, proprio *La Repubblica*, adesso, dopo che in Serbia lo scandalo è scoppiato, esce con queste notizie e la attacca direttamente?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pistelli. Ne ha facoltà.

LAPO PISTELLI. Signor Presidente, signor ministro, colleghi, la maggioranza ha scelto di partecipare a questo dibattito con un solo intervento, il mio, a dimostrazione — contrariamente a ciò che pensa l'opposizione — di una compattezza e di una valutazione comune sulle vicende oggi oggetto del dibattito.

Devo dire, signor Presidente, signor ministro degli esteri, che dopo averla ascoltata potrei persino rinunciare all'intervento, stante la ricostruzione precisa,

puntigliosa, degli eventi e del quadro in cui si colloca la nostra discussione odierna.

Invito i colleghi che hanno raggiunto l'aula successivamente al suo intervento a farsi carico di leggere le sue comunicazioni che, al contrario di ciò che sostiene il collega Pisanu, non sono né sorprendenti né fuorvianti, ma sono precise e analitiche.

La ringrazio, perché in un clima non favorevole ha risposto preventivamente ad allusioni ambigue ed irritanti che hanno provocato anche in me un certo disagio, un disagio di metodo. La politica è davvero in crisi, se abbiamo affrontato un dibattito parlamentare mettendo da un lato un'inchiesta documentata, ben scritta ma comunque sempre un'inchiesta giornalistica, e dall'altro una serie di eventi politici e diplomatici connotati da un'oggettività indiscutibile, e se l'unica nostra fonte di approvvigionamento per il dibattito diventano gli articoli della stampa italiana o, peggio ancora, perché questo rivela anche un dato di provincialismo, quegli articoli stranieri che vengono invocati, e che altro non sono che il riassunto che quei giornali fanno dai medesimi giornali italiani, per cui si moltiplicano gli specchi, ma la fonte è sempre la stessa. È un po' una legge di Gresham, dove la moneta cattiva scaccia quella buona.

GUSTAVO SELVA. Parlava d'altro.

LAPO PISTELLI. Io spero che la lettura della sua comunicazione di stamane riporti maggior serenità in coloro che comunque sono dovuti intervenire. Non basta, infatti, colleghi, l'enfasi sugli aggettivi; non basta l'enfasi dei toni per nascondere la povertà degli argomenti che si sono ascoltati questa mattina o per confondere la successione degli eventi. Sto alle divagazioni fatte nell'aula parlamentare e mi potrei limitare a dire che da parte del Ministero degli esteri, del tesoro e della Presidenza del Consiglio, appoggio e intervento diretto in questa operazione non ci fu e qui potrei fermarmi. Ma non lo faccio. Alcuni colleghi hanno enfatiz-

zato, a riprova della bontà della tesi, l'ispirazione politica della fonte, il giornale *La Repubblica*. Non ci avevo pensato fino a che alcuni colleghi hanno sollecitato questa riflessione. Come lettore e come politico posso non condividere o dispiacermi, sul piano dell'opportunità, del tempo e del modo con cui questa inchiesta viene pubblicata; come democratico la considero un segno di forza e di libertà del sistema mediatico cosiddetto amico. Invito i colleghi dell'opposizione a riflettere su una questione: da democratico sarò ancora più lieto il giorno in cui un giornale qualsiasi, ad esempio *Il Giornale*, si occuperà in sei o sette pagine delle molte questioni che riguardano il suo proprietario e le sue architetture societarie e finanziarie (*Applausi dei deputati dei gruppi Popolari e democratici-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

Seguirò sinteticamente lo schema di esposizione seguito dal ministro Dini. Esistono vari livelli di discussione in questa vicenda. Il profilo delle cosiddette responsabilità aziendali: vorrei sottolineare il termine aziendale, perché l'onorevole Taradash ha chiesto al ministro degli affari esteri di rispondere sui passaggi del *management* di un'azienda che, seppure a partecipazione pubblica, ha sempre una sua autonomia nel sistema di economia di mercato che vige in questo paese.

Potrei — lo faccio per amore di ragionamento — opporre dati di fatto ad altri dati di fatto. Il ministro Dini ci ha ricordato nella sua relazione che dopo questa discussa operazione — come sostiene l'opposizione — gli Stati Uniti d'America chiesero i buoni uffici di Telecom Italia e di Telekom Serbia per facilitare l'installazione di proprie impianti a Belgrado. Potrei dire — anche questo è apparso sulla stampa — che il *report* Kleinwort Benson, cinque giorni prima dell'operazione STET, aveva invitato a comprare titoli della STET e aveva indicato questa operazione come una strategia aggressiva e competitiva molto più avanzata di altre società di telecomunicazioni. Potrei dire che su altrettante fonti internazionali, dopo la caduta del valore pari

al 25 per cento dei titoli di quell'azienda, alla luce e all'indomani della tragica guerra del 1998-1999, tutti gli analisti di mercato avevano sottolineato che quel mercato fosse in espansione per ovvii motivi ricostruttivi. Potrei dire, come ha fatto il ministro Dini, che Telecom Italia sostenne la necessità di una composizione del consiglio di amministrazione di Telekom Serbia in cui non vi fossero rappresentanti dell'ala ultranazionalista Sesselj, per limitare il controllo politico da parte di Milosevic. Potrei ricordare — è giusto farlo, visto che molti colleghi non erano qui questa mattina — che si è parlato di un'operazione avvenuta in spregio delle sanzioni internazionali e che invece, come è oggettivamente documentabile, il 1° ottobre 1996 tali sanzioni erano venute meno, e il 27 aprile 1997 — vale a dire tre mesi prima della firma del contratto — il consiglio degli affari generali dell'Unione europea aveva ripristinato nei confronti della Repubblica federale jugoslava il regime delle preferenze commerciali generalizzate.

Mi sorprende, invece, sempre per i dati di fatto che, per amore di discussione, vengono appoggiati agli altri dati oggetto del dibattito, che alcuni colleghi dell'opposizione chiedano al ministro degli affari esteri o al sottosegretario di Stato del tempo, Fassino, quale fosse l'offerta economica dei concorrenti Siemens e Alcatel in questa vicenda e se, come è lecito aspettarsi da parte loro, nei numerosi viaggi diplomatici volti ad accertare l'accettazione da parte del Governo di Milosevic della missione Gonzales, all'indomani della pace di Dayton e delle elezioni amministrative, avessero avuto notizie su questo importante affare.

Non so se questo sarà il livello della politica estera della Casa delle libertà il giorno in cui vincerà — se vincerà — le elezioni, ma il solo fatto di rivolgere queste domande...

PAOLO BECCHETTI. Kosovo! Albania!

PRESIDENTE. Onorevole Becchetti, la richiamo all'ordine.

PAOLO BECCHETTI. Pensa al Kosovo !

PRESIDENTE. La richiamo all'ordine !

LAPO PISTELLI. ...al ministro degli affari esteri, chiedendo di sapere se fosse a conoscenza del contenuto di eventuali altre aziende europee, personalmente mi inquieta. Spero che la vostra politica estera domani voli comunque più in alto.

Detto questo, nella relazione svolta dal ministro Dini, in realtà, si risponde in merito alla responsabilità che intercorre tra Telecom, il ministero del tesoro e quello degli affari esteri. Si dice infatti che per i suoi limitati profili strategici, perché si tratta di un'acquisizione di quote non di controllo e di minoranza, nonché per il livello che la società acquirente aveva nel gruppo STET, controllata di secondo livello, non era necessario darne comunicazione all'azionista, né ciò è stato fatto. Questa è la ricostruzione degli eventi e ad essa mi attengo.

In conclusione, vorrei ricordare che abbiamo tutti preso atto che la magistratura ha ritenuto opportuno aprire un'inchiesta per valutare se esistano profili di rilevanza penale o amministrativa sul piano degli illeciti e, contrariamente ad altri settori di questo Parlamento, noi abbiamo sempre avuto fiducia nella magistratura: aspettiamo pertanto i risultati dell'inchiesta e ad essi ci atterremo (*Applausi dei deputati dei gruppi Popolari e democratici-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

Vi è un secondo profilo del mio ragionamento che voglio sottolineare, in quanto il ministro Dini non era tenuto a trattarne nella sua relazione, ma io ritengo corretto, sul piano intellettuale e politico, che egli lo abbia fatto.

È quello relativo alle responsabilità del cosiddetto sistema Italia all'estero. Sempre nell'analisi, riportata in questi giorni da vari quotidiani nazionali ed internazionali, si è fatto riferimento tante volte alle capacità che ha il sistema paese, inteso come sistema politico e imprenditoriale, di penetrare, dal punto di vista contestuale sul piano politico, commerciale e im-

prenditoriale, negli scacchieri più delicati del nostro pianeta.

Recentemente, si è fatto riferimento, ad esempio, alle lamentele che proprio in quegli anni vi erano state sul fatto che il cancelliere Koll, all'indomani della dissoluzione della Federazione jugoslava, avesse sostenuto con forza la penetrazione imprenditoriale e commerciale tedesca in Croazia.

Debbo rivendicare a questo Governo e al suo ministro degli esteri di aver sempre avuto, in questi cinque anni, una diplomazia accorta ma non ambigua, prudente e realistica, che ha sempre accompagnato la stabilizzazione politica, la penetrazione economica e commerciale ma anche la crescita dei diritti civili e politici nelle aree più delicate. Rivendico al Governo italiano e al suo ministro degli esteri di essere stato in questi anni Governo battistrada non soltanto nel delicato scacchiere balcanico, ma anche in scacchieri che non sono oggetto della discussione odierna; penso alla Libia, all'Algeria, all'Iran, a paesi in cui abbiamo promosso la stabilizzazione politica, acquisito delle benemerienze e dei crediti per il nostro sistema economico; ciò lo abbiamo sempre subordinato ed accompagnato ad un incentivo al ripristino di un pieno godimento dei diritti civili e politici in quei paesi.

Cose diverse da atti di *realpolitik* e di altro segno che vi sono stati tra altre superpotenze; cito, a titolo personale — ma mi pare onesto farlo in questo dibattito — la posizione che gli americani hanno sostenuto in Cina all'indomani dei fatti di Tienamen, con grande fretta e rapidità.

Da parte di questo Governo e di questa maggioranza il pedale della stabilizzazione economica e politica e il pedale dei diritti umani e politici non sono mai stati schiacciati in modo disgiunto, e questo è un atto di onestà e di coerenza intellettuale che rivendico per il Governo ed in particolare per la Farnesina.

Un'ultima questione. Noi abbiamo sostenuto e condiviso la conduzione della politica estera italiana nella tormentata

regione dei Balcani; una politica estera che è stata lineare ed unitaria nonostante l'avvicendamento di diversi Presidenti del Consiglio. Sotto il profilo politico debbo dire che il ministro Dini ha fatto bene — ed avrebbero fatto meglio gli amici dell'opposizione ad ascoltare le comunicazioni prima di giudicarle, ma avevano già scritto *a priori* i propri interventi — a fornire la cronologia e lo stato dei rapporti fra il nostro Governo e il nostro paese e la Repubblica Federale jugoslava ed i vari Stati che si sono creati dopo lo spezzettamento della Repubblica Federale jugoslava a seguito delle tre guerre avvenute negli anni novanta.

Anch'io voglio ricordare che nel 1996-1997, cioè nel tempo in cui avviene il negoziato tra Telecom Italia, STET e Telekom Serbia, Milosevic è per le diplomazie occidentali l'interlocutore che va aiutato all'indomani degli accordi di Dayton, e quindi dell'accordo per la pace in Bosnia Erzegovina, per ristabilire un regime di convivenza in quel delicato scacchiere. Non vi erano sanzioni in corso; le nostre ripetute missioni diplomatiche hanno teso, da un lato, a fare accettare la missione Gonzales, dunque la pacificazione politico-amministrativa, all'indomani delle elezioni, a far accettare la convivenza nelle zone che per prime avevano visto la guerra tra etnie di diversa origine, e che hanno cercato costantemente di mantenere anche aperto un dialogo con l'opposizione. Quell'opposizione che oggi è divenuta Governo del paese riconosce agli italiani di essere stati non soltanto per motivi geografici e geopolitici gli unici e più accreditati interlocutori di un canale di apertura di rapporto che non era né facile né scontato.

Amici della Casa delle libertà, vi debbo dire sinceramente che se c'è un intervento che stamane mi ha sorpreso lasciandomi sentimenti, da un lato, di vergogna e, dall'altro, di ridicolo, è stato l'intervento del collega Pagliarini, il quale si è scagliato nei confronti del regime comunista di Milosevic dimenticandosi che mentre questo Governo trattava con Milosevic il giorno in cui egli era interlocutore degli

accordi di pace e non aveva esitazioni, nonostante pagasse più costi di altro paese dentro l'alleanza, nel partecipare ad una missione militare, il « duce » della Lega, l'onorevole Umberto Bossi, indicava Slobodan Milosevic (*Proteste dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)...

PRESIDENTE. Onorevole Stefani!

LAPO PISTELLI. ...indicava Slobodan Milosevic campione dell'etnocentrismo e del nazionalismo al tempo in cui egli conduceva i massacri di pulizia etnica in Kosovo.

Se la lettura dei tempi aiuta i colleghi della Lega, in quel momento vi era da vergognarsi, in quel momento vi era da interrogarsi sull'attendibilità internazionale delle scelte della Casa delle libertà, altro che oggi (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Popolari e democratici-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo — Commenti dei deputati della Lega nord Padania — Applausi polemici del deputato Covre*)! Invece di parlare d'altro, ascoltare oggi il collega Pagliarini che ci fa la morale su queste vicende fa vergogna, se non facesse ridere. Soltanto lo stupore di fronte a questa argomentazione ha impedito di andare a prendere i numerosi atti parlamentari in cui l'onorevole Bossi in quest'aula ha inneggiato all'etnocentrismo e al nazionalismo delle piccole patrie di Slobodan Milosevic, mentre questo Governo con l'appoggio dell'opposizione partecipava alle missioni militari della NATO.

Cari colleghi, la vicenda di Slobodan Milosevic — ha fatto bene il ministro Dini a ricordarlo stamattina — ha un'accelerazione in un tempo successivo, nel marzo 1998, quando iniziano le prime piccole azioni di pulizia etnica in Kosovo, periodo che si può dividere in tre tappe: l'ultimatum della NATO nel settembre 1998, l'inizio dei settantotto giorni di offensiva NATO il 24 marzo 1999 e l'avvio del procedimento nei confronti di Milosevic da parte del tribunale internazionale penale delle Nazioni Unite. Questo Governo, questa maggioranza e questo paese sono stati i primi in Europa a ratificare lo

statuto. Se le cose stanno così, riconfermiamo il sostegno alla politica estera, alta, svolta da questo Governo nella regione balcanica, la quale ha avuto costantemente il sostegno anche dell'opposizione in questo e nell'altro ramo del Parlamento. La maggioranza del centrosinistra e dell'Ulivo attende serenamente le risultanze della magistratura, anche se esse dovessero mostrare profili di natura penale o amministrativa nelle società del gruppo STET; rifiuta, con prove suffragate da questo dibattito, le strumentalizzazioni maldestre che stamattina l'opposizione ha cercato di agitare in tempo di campagna elettorale, e conferma il sostegno e la condivisione all'iniziativa politica italiana nei Balcani di questi anni (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, de I democratici-l'Ulivo, Comunista, misto-Socialisti democratici italiani e misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'informativa urgente del Governo sulla vicenda dell'acquisto di una quota del capitale Telekom Serbia.

Sospendo brevemente la seduta.

**La seduta, sospesa alle 11,40, è ripresa alle 11,55.**

#### **Trasferimento in sede legislativa di progetti di legge.**

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che la II Commissione (Giustizia) ha chiesto il trasferimento in sede legislativa, ai sensi dell'articolo 92, comma 6, del regolamento, del seguente disegno di legge, ad essa assegnato in sede referente:

S. 4780 — « Misure alternative alla detenzione e tutela del rapporto tra detenute e figli minori » (*approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (4426-B).

Nessuno chiedendo di parlare a favore o contro, pongo in votazione la proposta

di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa del disegno di legge n. 4426-B.

*(È approvata).*

Ricordo altresì di aver comunicato nella seduta di ieri che la II Commissione (Giustizia) ha chiesto il trasferimento in sede legislativa, ai sensi dell'articolo 92, comma 6, del regolamento, dei seguenti progetti di legge, ad essa assegnati in sede referente:

Pozza Tasca ed altri: « Introduzione dell'articolo 601-*bis* del codice penale recante istituzione del reato di tratta degli esseri umani » (5350); « Misure contro il traffico di persone » (5839); Albanese ed altri: « Disposizioni per la lotta contro la tratta di esseri umani » (5881) (*la Commissione ha elaborato un testo unificato*).

Nessuno chiedendo di parlare a favore o contro, pongo in votazione la proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa dei progetti di legge nn. 5350, 5839 e 5881, in un testo unificato.

*(È approvata).*

#### **Preavviso di votazioni elettroniche (ore 12).**

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

#### **Discussione di un documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (ore 12).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del seguente documento: